

flash

CASO LAZIO

Nessun'altra società di calcio usufruirà dello «spalma irpef»

Stop allo spalma-Irpef a salvaguardia delle società sportive a rischio di fallimento. Tra le novità del maxi emendamento al decreto per la competitività c'è un passaggio, nella parte relativa alla riforma del diritto fallimentare, che mette fine alle transazioni con l'Agenzia delle Entrate. Era stata la Lazio ad utilizzare lo spalma-Irpef, raggiungendo con l'Agenzia delle Entrate un accordo per il pagamento in 23 anni di 140 milioni di euro di debiti.



Il ministero dell'Interno alla Figc: «Nuovi stadi o niente Europei»

Il presidente dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive raffredda gli entusiasmi sulla candidatura italiana

L'Italia dovrà adeguare nel breve termine gli stadi di calcio se vorrà proporre la propria candidatura agli Europei del 2012. Lo ha affermato Francesco Tagliente, direttore dell'Ufficio ordine pubblico del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno e presidente dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Il campionato di calcio, ha spiegato Tagliente, intervenendo ad un incontro sul tema della violenza negli stadi tenuto all'Università di Firenze, «nell'ottica della gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica è da considerare un vero e proprio grande evento che vede, ogni giornata calcistica, 5.700

incontri disputati nelle 103 province alla presenza di oltre 20 milioni di spettatori, dei quali più di un milione che si reca in trasferta, che richiede l'impiego settimanale dagli 8.000 agli 11.000 operatori delle forze di polizia». Anche Francesco Ghirelli, segretario della Figc, ha sottolineato che «oggi il nostro Paese non avrebbe le carte in regola per ospitare una finale di una Coppa europea».

I documenti per la candidatura dell'Italia all'assegnazione degli Europei del 2012, ha spiegato il segretario della Figc, dovranno essere consegnati entro il 21 luglio 2005, mentre per i progetti strutturali la scadenza è maggio del 2006: una

delle condizioni per adeguarsi alle direttive europee ed alla normativa Uefa è l'adeguamento dei separatori tra il pubblico ed il terreno di gioco negli stadi che ospiteranno le manifestazioni sportive. «I nostri impianti - ha osservato Ghirelli - per la maggior parte obsoleti e monofunzionali, richiedono un intervento deciso e concertato da parte delle proprietà ed i gestori in direzione di un adeguamento delle strutture e dei regolamenti d'uso». In proposito è stata ricordata l'inaugurazione, sabato scorso a Perugia, di un impianto sportivo di seconda categoria privo di barriere tra spettatori e campo di gioco.

il problema

Ogni domenica spetta al sindaco dare il via libera

Matteo Basile

Il Luigi Ferraris, a norma di regolamento, non è uno stadio agibile. L'impianto può essere utilizzato perché di volta in volta, in occasione di ogni partita, il sindaco Giuseppe Pericu si assume la responsabilità di concedere l'agibilità. Ma come può uno stadio tutto sommato di recente ricostruzione non essere a norma? «Lo stadio è stato costruito sullo scheletro di quello già esistente - spiega Giorgio Guerello, assessore allo sport del Comune di Genova - In pratica, si è ristrutturato quello vecchio e solo a lavori fatti si sono resi conto dei problemi logistici che non erano stati risolti». Una pesante eredità, che ha gravato quindi sulle amministrazioni successive, costrette a numerosi interventi di manutenzione straordinaria, oltre a quelli ordinari. «Negli ultimi due anni - racconta Guerello - abbiamo realizzato le recinzioni esterne sul piazzale antistante lo stadio, installato pannelli divisorii dei settori ospiti, compiuto lavori edili di adeguamento dei settori ospiti, raddoppiandone la capienza. Sono poi stati installati 900 nuovi seggiolini ed i tornelli all'ingresso delle tribune. Solo questi interventi sono costati 2 milioni di euro, a cui va aggiunta la manutenzione ordinaria ed i costi per il rifacimento del manto erboso». Ma cosa manca perché il Ferraris possa ritenersi adeguato? «Mancano 13 mila seggiolini nelle gradinate e deve essere incrementato il numero dei tornelli - spiega l'assessore - Si tratta di esplicite richieste del prefetto, altrimenti il prossimo campionato sarebbe a rischio. Ma in estate porteremo a termine tutti gli interventi richiesti». Restano comunque i gravi problemi di uno stadio in mezzo alle case, dove i parcheggi sono merce rara e la viabilità diventa caotica già alcune ore prima dell'inizio delle partite. «Viabilità e parcheggi restano un problema enorme, certo avremo un miglioramento formidabile se le carceri fossero spostate. La maggior parte dei problemi dello stadio - spiega Guerello - sarebbe risolta in maniera definitiva e soddisfacente». Si è mai pensato di dare la gestione dell'impianto alle società? «Ne abbiamo parlato, ma al momento le squadre cittadine non sembrano molto interessate». L'assessore Guerello mette poi in evidenza la grande civiltà del tifo genovese, sfociata in un'iniziativa sconosciuta ai più. «Alcuni anni fa, per favorire i rapporti tra tifoserie genovese e sampdoria si è creata una cooperativa di lavoro per la gestione della pulizia dello stadio, in cui lavorano ragazzi del tifo organizzato. A distanza di anni, la cooperativa vanta una cinquantina di dipendenti ed è una sorta di fiore all'occhiello per la città».

Marassi, 15 anni da precario

Nell'impianto di Genova, ristrutturato per Italia '90, agibilità a tempo

il caso

La «squadra tifosi» la Polizia che parla con i capi ultras

Lo stadio Luigi Ferraris di Genova è al tempo stesso croce e delizia dei genovesi, appassionati di sport o meno. Nel biennio 1987/89 venne in fasi alterne demolito e ricostruito, per ospitare le partite del mondiale 1990. Quello che ne venne fuori fu uno stadio particolare, forse unico in Italia. Per la sua struttura, che a detta di tutti ne fa uno stadio ideale per il calcio, con gli spettatori immediatamente a ridosso del campo, ma anche perché ubicato al centro del popoloso quartiere residenziale di Marassi, e per di più, a pochi metri di distanza dal carcere cittadino. E qui iniziano i problemi. Bello il modello inglese, con lo stadio a pochi metri dalle case, ma la logistica organizzativa, dai parcheggi, al traffico sino ai problemi legati alla sicurezza, va completamente in tilt in occasione di ogni partita. Per non parlare del fatto che, pur essendo tutto sommato di recente costruzione, il Ferraris



viaggio negli stadi/2

Lo stadio "Luigi Ferraris" di Genova incastonato nel quartiere Marassi del capoluogo ligure

qui Sampdoria

Quel vecchio sogno di un impianto tutto suo dove ospitare gli Europei

Al momento del suo insediamento in qualità di presidente della Sampdoria, la prima proposta lanciata da Riccardo Garrone fu di costruire un nuovo stadio a Genova. Solo uno stadio di proprietà può infatti diventare una fonte di ricavo per le società, e non rientri nei bilanci solo alla voce uscite. «Allo stato attuale - racconta il presidente blucerchiato - L'unica possibilità sarebbe ospitare i campionati europei del 2012. Solo grazie a stanziamenti importanti si potrebbe far fronte ad un investimento di tale portata». Dello stesso avviso l'amministratore delegato della Samp Beppe Marotta, che cita alcuni dati esplicativi. «Il Manchester United ha uno stadio più piccolo di quello di San Siro ma incassa quasi 100 milioni di euro, tre volte tanto quello che incassa il Milan. Alla voce ricavi in Italia gli incassi al botteghino equivalgono al 15/20 per cento delle entrate, l'8 per cento nel caso della Juventus. In Inghilterra gli incassi schizzano invece sino al 35 per cento, uno squilibrio enorme». Come fare per esportare questo modello anche nel nostro paese? «In Inghilterra il merito va attribuito alla Thatcher. Stanziò cifre altissime per

le società, per adeguare strutture obsolete e farle diventare patrimonio delle società al fine di debellare il fenomeno Hooligans. Da noi servirebbe una volontà dello stato di compiere un intervento di questo tipo». Con le società proprietarie degli stadi poi, gli impianti non sarebbero utilizzati solo il giorno della partita. «Gli stadi dovrebbero essere polyvalenti e funzionali - continua Marotta - Dovrebbero rappresentare un punto di aggregazione per la cittadinanza anche durante la settimana. Allo stato attuale sono utilizzati solo per 25 giorni l'anno, uno spreco».

A Genova poi, si convive con il problema della logistica e dei parcheggi, quasi insormontabile. «Abbiamo una struttura molto adatta al gioco del calcio, ma per la sua posizione al centro di un quartiere, la viabilità e i parcheggi sono insostenibili. Esteticamente non si discute, ma il problema è notevole». Data la situazione, sebbene la collaborazione con il comune sia ottima, risulta difficile anche realizzare interventi sulla struttura. «Abbiamo fatto salti mortali per costruire un'area ospitalità che serva da punto d'accoglienza per eventuali sponsor e iniziative della società - racconta Marotta - Svolgere interventi radicali sarebbe quasi impossibile». Come sono state accolte da parte vostra le nuove normative anti-violenza? «In questo momento sono fisiologiche, ma ci sono margini di lavoro notevolissimi. Non si deve intervenire solo quando i buoi sono già scappati dalla stalla, servono invece interventi continui - auspica il dirigente blucerchiato - Perché il problema venga risolto alla radice. Per fortuna a Genova la situazione è tranquilla. I nostri tifosi sono splendidi, e rappresentano un esempio per tutta Italia».

ma.ba.

qui Genoa

Casa "Zena" non si tocca Ma il modello inglese rimane molto lontano

Da sempre i tifosi di Genoa hanno un rapporto particolare con lo stadio Luigi Ferraris, quasi viscerale. Per loro non è altro che lo stadio "du zena", la più antica società italiana che nel 1893 portò il calcio nel nostro paese. Guai a toccare lo stadio. Ogni qualvolta si creino discussioni riguardo il Ferraris, il tifo rossoblu è intransigente. Quando venne sollevata l'ipotesi dell'abbattimento del Ferraris i tifosi organizzarono una catena umana intorno all'impianto. «Lo stadio di Marassi è uno dei più belli in Italia. Come conformazione - spiega il direttore generale del Genoa Stefano Capozucca - Ha uno stile inglese, dove la partita si vive da vicino ed il pubblico recita un ruolo da protagonista, ed il nostro pubblico vi è particolarmente affezionato». Fin qui il bello dello stadio genovese, che racchiude però in se numerosi problemi. «Come tutti gli stadi italiani - chiosa il dirigente - È normale che ci sia il bisogno di interventi strutturali per migliorare la gestione». A proposito, come vedrebbe la gestione dello stadio affidata alle società? «Bisognerebbe fare un calcolo serio di quelli che sarebbero i costi ed i ricavi. L'ideale sarebbe

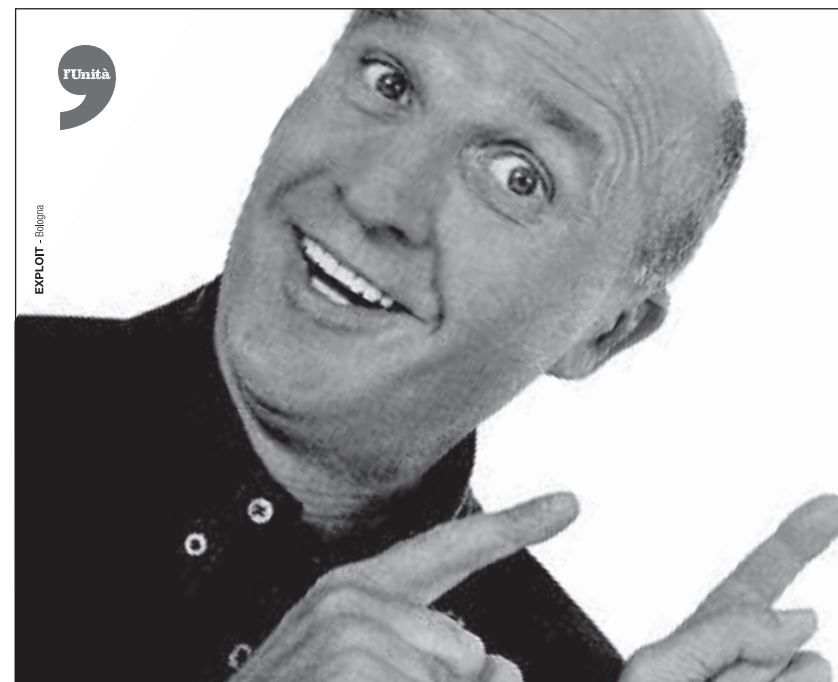
avere uno stadio di proprietà - continua Capozucca - Questo permetterebbe di farlo diventare polivalente ed in grado di portare proventi alla società anche al di là della domenica. Ma in una città con pochi spazi come Genova, un progetto del genere sarebbe davvero difficile da realizzare». Di positivo c'è comunque il rapporto con il comune, proprietario dello stadio. «Il Comune di Genova - spiega il ds rossoblu - è molto partecipe e sensibile rispetto ai nostri problemi e si è sempre dimostrato disponibile al dialogo». Pensa sia possibile esportare il tanto decantato "modello inglese", dove le società di calcio sono proprietarie dello stadio? «Al momento credo che sarebbe una spesa talmente importante da non portare alcun vantaggio alle società. Anche con finanziamenti a tasso agevolati i soldi andrebbero restituiti». Cosa ne pensa delle nuove normative anti-violenza? «Purtroppo la coperta è corta. Ora se ne parla tanto, ma purtroppo il problema è sempre esistito. Ha ragione Moratti quando riferendosi agli episodi del derby di Champions, sostiene che su 83 mila persone, solo 200 sono stati i deficienti. Credo non sarebbe giusto se la responsabilità di pochi ricadesse per intero sulle spalle della società». Una situazione di disagio che sembra ben lontana da Genova. «Che io ricordi - Racconta Capozucca - Non ci sono mai stati problemi, neanche nei derby. Il pubblico genovese è cosciente e pacifico. Per quanto mi riguarda penso che il tifo genovano sia il migliore in assoluto, incita la squadra con vigore ma senza mai uscire dalle righe. Tra l'altro nessuno ha mai goduto di privilegi, quali biglietti omaggio o simili. Qui c'è solo amore per i colori».

ma.ba.

La polizia di Genova è stata la prima in Italia a dotarsi di una squadra tifoserie. Nata nel 1989 per meglio capire la realtà del tifo organizzato e di conseguenza prevenire il verificarsi di incidenti, è cresciuta con il passare degli anni. «All'inizio è stata un'invenzione sulla base dell'esperienza degli agenti - spiega il dottor Riccardo Perisi, responsabile della squadra tifoserie - Poi anche a causa delle nuove normative l'organizzazione è ulteriormente migliorata». Le competenze di questa sono le più svariate. «Dall'assumere informazioni rispetto ai movimenti logistici dei tifosi, sino ad attività di contatto con le tifoserie organizzate anche per concordare alcuni aspetti del rito del tifo, quali striscioni e coreografie. Quel che conta è che tutto quello che rientra nella legittimità del tifo, possa in certo qual modo essere comunicato e concordato al fine di evitare rischi per l'incolumità di tutti». Ma la gestione dell'ordine dell'ordine pubblico a volte dipende da fattori non prevedibili. «La verità - spiega Sebastiano Salvo, capo di gabinetto della digos di Genova - È che se tutto fila liscio e non ci sono incidenti, il merito non è della polizia ma dei tifosi. A Genova però sappiamo come muoverci, puntiamo molto sulla collaborazione con le tifoserie e godiamo anche di una certa stima. Questo modo di agire, ci consente oggi di operare in una piazza che non posso non definire buona».

Il ruolo di questa speciale squadra a volte è addirittura psicologico. «A volte sembra difficile comprendere la mentalità dell'ultras - spiega Salvo - Ma tutto sommato conoscendo le dinamiche dei rapporti, possiamo evitare problemi e possibili tensioni». Infatti, le tifoserie sono seguite sia in casa che in trasferta e la conoscenza reciproca diventa fondamentale per una buona collaborazione. «La collaborazione è fondamentale - conferma Perisi - Da quando la squadra esiste non si sono mai registrati gravi episodi di tensione, e in caso di disordini i responsabili sono sempre stati identificati. Per noi è importante capire la mentalità del tifoso». A volte però accadono anche situazioni fuori del normale. «Lo scorso anno - Ricorda Perisi - in occasione della partita tra Sampdoria e Reggina una ragazza subì violenza su un treno ad opera di alcuni tifosi calabresi. A quel punto, decidemmo di identificare tutti i tifosi ospiti al momento di entrare allo stadio per poter poi identificare i responsabili di quel gravissimo gesto». In conclusione il dirigente di polizia elogia il lavoro della sua squadra. «A Genova - dice - le tifoserie sono abbastanza tranquille e collaborative. Questo è l'esempio di come con qualche piccolo sforzo in più da parte di tutti, il calcio può tornare ad essere una festa».

ma.ba.



in edicola

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità